

La riforma

Sei mesi per dirsi addio ecco cosa cambierà con il divorzio breve

Si della Camera al testo, ora manca il via libera del Senato
Un anno se non è consensuale. Dimezzate le spese legali

ROMA. Sei mesi e poi goodbye. Sperando di restare in rapporti civili, buoni genitori, e perché no, magari amici. Addio ai divorzi più lunghi del mondo: da ieri con il primo sì della Camera l'Italia prova a riscrivere la legge approvata il primo dicembre del 1970, e firmata dai deputati Loris Fortuna e Antonio Baslini. Per dirsi addio basteranno sei mesi di separazione consensuale, e un anno in caso di separazione giudiziale. Nessuna differenza in presenza o meno di figli minori. E la comunione dei beni verrà sciolta non appena il giudice autorizzerà i due (ex) coniugi a vivere separati. Un testo snello, che lascia intatto il resto della legge, ma che è di fatto una quasi rivoluzione. Oggi infatti ci vogliono ben tre anni di separazione per poter presentare la domanda di divorzio, e i tempi si allungano a dismisura se invece l'accordo non c'è. E

comunque negli ultimi 15 anni ogni tentativo di ridiscutere il divorzio era stato affossato da resistenze e veti incrociati. Un primo sì a cui si è arrivati con una maggioranza schiacciante e bipartisan (381 voti a favore, 30 contrari, 14 astenuti) che ora lascia sperare in un iter veloce anche al Senato. Quasi tutti positivi i commenti, da Vendola che parla di conquista di civiltà, al Pd che punta adesso alla riforma del diritto di famiglia, ai M5s che sottolineano di aver contribuito ai risultati, e ai forzisti che seppure divisi hanno sostenuto il testo. Voci fuori dal coro quella di Eugenia Roccella che parla di «legge ideologica contro il matrimonio» e di Beppe Fioroni. «Mi sono astenuto — ha detto il deputato Pd — perché la famiglia va difesa».

LA
GIORNA
TA

IPUNTI

1

ITEMPI

Il testo approvato alla Camera prevede sei mesi di separazione per arrivare al divorzio e un anno se la procedura non è consensuale. Adesso la legge passa al Senato

2

ICOSTI

Con procedure più snelle, caleranno anche le spese legali che oggi si aggirano intorno a 4mila euro nei divorzi consensuali e fino a 15mila euro se c'è un contenzioso

3

IMINORI

Nulla cambia nei tempi se ci sono figli minori. È uno dei punti più nuovi e controversi della legge, che non tocca però le normative di affido e mantenimento dei bambini

DOMANDE & RISPOSTE

MARIA NOVELLA DE LUCA

come cambiano i tempi del divorzio? Sarà davvero breve?

Sì, se la legge verrà confermata anche al Senato, per l'Italia sarà un cambiamento epocale. Oggi per arrivare ad un divorzio ci vogliono due processi e tre anni di separazione. Ma con i ritardi della giustizia civile i tempi possono dilatarsi fino a quattro o cinque anni, pur nelle situazioni consensuali. Con la nuova legge si potrà chiedere il divorzio dopo sei mesi di separazione, e dopo un anno se il procedimento è giudiziale. In questo caso i termini decorrono dalla notifica del ricorso. Quindi una vera rivoluzione. «Finalmente la politica si avvicina ai bisogni delle persone», commenta Anna Maria Bernardini De Pace, avvocato matrimonialista. «I tempi lunghi non sono mai serviti a far riconciliare nessuno, ma semplicemente ad acuire le tensioni tra i coniugi e le sofferenze dei figli».

Cosa succede se ci sono figli minori?

Non cambia nulla, nel senso che i tempi della separazione restano di sei mesi se c'è accordo tra coniugi, e di un anno se l'accordo non c'è. Ma si tratta di un punto controverso. Se da una parte il presidente dell'associazione avvocati matrimonialisti Gian Ettore Gassani, afferma che «non ha più senso parlare di una fase intermedia, quella della separazione», precisando che «nel 98% dei casi la gente che vuole porre fine al matrimonio non torna più indietro», c'è chi teme che in questa «velocità» a farne le spese siano proprio i figli. Che non ci sia il tempo cioè di tutelarli a dovere. In realtà, come ha spiegato Alessandra Moretti, del Pd, relatrice di maggioranza del testo, l'intento invece è quello di «sminare la cultura del contenzioso» che tantofasoffrire i minori quando due genitori si lasciano. E in ogni caso nul-

I tempi del divorzio all'estero

Francia		3-6 mesi	se è consensuale e senza impedimenti
Gran Bretagna		6 mesi	se consensuale, non c'è separazione
Germania		1 anno di separazione	se consensuale scatta il divorzio
Spagna		3 mesi	non c'è separazione
Svezia		Immediato	basta la richiesta dei due coniugi
Finlandia		Immediato	basta la richiesta di un coniuge
Norvegia		1 anno di separazione	pronunciata davanti a un giudice o 2 anni di separazione di fatto
Portogallo		Immediato	se i coniugi sono d'accordo
Irlanda		4 anni dalla separazione	
Polonia		4 anni dalla separazione	



la cambia rispetto all'oggi sull'affido o il mantenimento dei bambini.

Quali sono le variazioni sul fronte del patrimonio?

La comunione dei beni si scioglie quando il giudice autorizza i coniugi a vivere separati o al momento di sottoscrivere la separazione consensuale. «Se c'è una battaglia sul patrimonio — aggiunge l'avvocato Bernardini De Pace — non sono certo i mesi o gli anni che possono dare maggiori garanzie di trasparenza»

Diminuiranno le spese legali?

Continua Anna Maria Bernardini De Pace. «Le spese legali potrebbero diminuire drasticamente: è evidente che più si allungano i tempi di un divorzio più costa il lavoro degli avvocati. Dunque saranno le coppie a beneficiarne». Oggi un divorzio consensuale costa in media cinquecento euro, mentre la procedura giudiziale può arrivare a costare anche quindicimila euro. Si possono immaginare dunque tariffe spezzate a metà.

IL COLLOQUIO / PAOLA BINETTI (UDC)

“Dico no come Fanfani questa legge serve solo a sfasciare le famiglie”

CONCETTO VECCHIO

ROMA. «Naturalmente ho votato no al divorzio-lampo. Questa legge certifica lo sfascio della famiglia».

Onorevole Binetti, lei è contraria tout court al divorzio?

«Sì, salvo pochi casi drammatici». **Ma perché lo chiama divorzio-lampo?**

«Ma le pare possibile chiudere un matrimonio in sei mesi, dico sei mesi, bruciando tutti i tempi di riflessione, di rielaborazione? La fine di un matrimonio è un fallimento, una sofferenza, una sconfitta e questa norma non prevede alcuna misura di prevenzione».

E come si previene, per legge, una separazione?

«Da un lato rendendo le persone più consapevoli sulle proprie responsabilità, visto che molti in realtà si sposano senza conoscere realmente il partner».

E dall'altro?

«Promuovendo politiche familiari. Se lei e sua moglie arrivate a casa distrutti alle otto di sera, spremuti come limoni dal lavoro, è chiaro che la convivenza ne risentirà. Se lei è un preca-



LA CAMPAGNA
Una manifestazione
dei radicali per
sostenere la lega
del divorzio breve

L'INTERVISTA / IL RACCONTO DI UNA DIVORZIATA

“Il mio calvario durato dieci anni la separazione è come una gabbia”

VERSA SCHIAVAZZI

TORINO. «È un grande giorno. Per divorziare e risposarmi io ci ho messo quasi dieci anni, adesso a nessuna toccherà il mio calvario», dice Daniela, emozionata per le immagini del telegiornale che raccontano il voto alla Camera. Tra quella mattina del 2005 quando ha deciso di separarsi e il 12 maggio, una manciata di giorni fa, quando si è risposata, per Daniela Caon, torinese, impiegata, 44 anni, è passata “quasi una vita”. «Perché vivi come in una gabbia invisibile — racconta — e non riesci a liberarti.

“**A un certo punto arrivano gli avvocati e si comincia a litigare sui soldi. Io volevo solo che i figli vivessero decorosamente ma le trattative sono diventate infinite**”

vivi nel terrore che siano diversi da quelli “legittimi”».

Cominciamo dall’inizio del suo “divorzio lungo”, e giudiziale. Quando si è sposata per la prima volta?

«Era il 1995. Il mio primo marito era un bel ragazzo, anche se ai miei non piaceva troppo. Ci siamo sposati in chiesa, credevo che il matrimonio fosse inossidabile, che fosse per sempre, mio padre e mia madre sono insieme da 45 anni. Abbiamo avuto subito un figlio, poi un secondo, vivevamo a Savona e lavoravamo insieme nella nostra edicola».

Che cosa le ha fatto cambiare idea?

«La cosa più banale del mondo: una storia di corna. Lui si era innamorato di un'altra, più giovane, maladecisione l'ho presa io. Ero gelosa, soffrivo, ma non volevo più stare in quella condizione, né per me né per i bambini che avevano 6 e 10 anni. Quando gliel'ho detto è rimasto malissimo, secondo lui non c'era ragione di dividersi. Mi sono sentita isolata, quasi mi vergognavo. Poi è iniziata la separazione a pezzi...».

Perché “a pezzi”? Che cosa significa?

«È una specie di limbo, e dura molto, troppo. Da una parte vorresti non vederti più quella persona davanti agli occhi per non soffrire, dall'altra ti attacchi a ogni sfumatura. E intanto arrivano gli avvocati. Io ho incontrato una donna, Marina Notaristefano, che negli anni è diventata un'amica e una specie di psicologa, l'ho invitata alle mie seconde nozze. Mi ha evitato di commettere errori, quando litighi non sei lucido».

Perché si litiga?

«Per i soldi, prima di tutto. Noi non eravamo ricchi, io volevo soltanto che i miei figli continuassero a avere un padre e tutto quello che serviva a vivere decorosamente. Ma in questo modo le trattative diventano infinite, e non si può farla corta, altrimenti è come rinunciare».

Poi però ha deciso di risposarsi...

«Non è andata così. Ho reincontrato una persona che conoscevo già, anche lui si era separato, ciascuno capiva quello che provava l'altro. È stato il mio secondogenito a spingermi: “Siete fidanzati, tenetevi per mano”. Ed è arrivato un terzo figlio, quando ancora il divorzio non c'era, suo padre lo ha riconosciuto in ospedale. L'esigenza di sposarsi di nuovo è venuta di lì, la legge non è chiara nonostante le nuove norme. Ora sono di nuovo sposata e ho tre figli, tutti uguali. Ma fino a pochi mesi fa è stato un incubo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma il “divorzio breve” tutelerà davvero la parte più debole della coppia?

È una altro dei punti controversi. Per l'avvocato matrimonialista Anna Galizia Danovi, presidente del centro per la Riforma del Diritto di Famiglia, i dubbi e i rischi sono davvero tanti. «Ci vuole un grande dibattito a ogni livello. Non è infatti accettabile che si smantelli la struttura della separazione senza portare aiuti alla parte più debole dal punto di vista economi-

co o psicologico, soprattutto in una fase storica in cui si registra un aumento della conflittualità e delle violenze in famiglia. Né si può arrivare a una cancellazione completa delle basi su cui oggi si basa la separazione legale. Com'è noto — dice Anna Danovi — in Italia il divorzio oggi è incolpevole, ed eliminando la necessità della separazione si arriverebbe a uno scioglimento del vincolo, senza possibilità alcuna di addebitare la colpa della crisi della famiglia a uno dei coniugi».

Se i tempi diventano così rapidi, non si potrebbero eliminare i due gradi di giudizio?

La risposta è sì, le coppie non hanno dubbi: quando un matrimonio si rompe, quando si decide di dividere le proprie strade, l'unico desiderio è quello di arrivare al divorzio al più presto. E togliere, dice Bernardini De Pace «un'ipoteca emotiva» alla propria vita. E Gian Ettore Gaspari aggiunge: «La separazione è un processo che allunga i tempi e i costi, e infatti negli ultimi anni oltre diecimila coppie sono andate all'estero, per poter divorziare direttamente». Com'è noto però l'istituto della separazione e suoi lunghissimi tempi (ci volevano cinque anni), fu un elemento fondamentale perché la legge sul divorzio riuscisse a vedere la luce in Italia quarant'anni fa. E tutt'oggi il mondo cattolico la considera irrinunciabile.

Il divorzio breve farà aumentare l'instabilità coniugale degli italiani?

È la tesi di chi ieri alla Camera ha votato contro la riforma della legge. In realtà i dati Istat testimoniano che nel 2013 ci sono stati 55 mila divorzi e 89 mila separazioni, con un grafico in netta ascesa. Se nel 1995 ogni mille nozze si contavano 80 divorzi, nel 2012 il dato è salito a oltre 200 “scioglimenti di matrimoni”. La crisi arriva dopo cinque anni di convivenza, e ci si lascia, pur consapevoli delle conseguenze. La legge dunque non sarà altro che una conferma di una società che è già cambiata.



Paola Binetti

rio con un avvenire sempre appeso a un filo è ovvio che la sua vita coniugale sarà attraversata da tensioni continue. Non si fanno più figli, anche perché la nascita di un bambino impoverisce una famiglia del 20 per cento. Ecco, ripartiamo da qui».

Ma questa legge non semplifica finalmente la vita a milioni di persone?

«E io invece penso ai milioni di italiani a cui la complica: i bambini, il coniuge che non è d'accordo, la parte debole della famiglia, e c'è sempre una parte debole. Lei forse non immagina quanti padri separati finiscono

“**Non è possibile chiudere un matrimonio in un lampo, bruciando tutti i tempi di riflessione e di rielaborazione**”

alla Caritas: nuovi poveri».

Quarant'anni dopo il referendum i cattolici come lei sono trenta no in Parlamento. Non siete una sparuta minoranza a pensarla così?

«Parto da un dato: oggi si sfacciano tanti matrimoni quanti se ne formano. È molto triste. Non è colpa delle singole coppie. È colpa di un sistema che non tutela, non sostiene, non protegge. Non mi sta bene».

Insomma, lei ragiona un po' come Fanfani nel 1974?

«Io la penso come Paola Binetti, deputata dell'Udc, nel 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA